

IL DELITTO DI VIA POMA.

La Corte d'Appello ha respinto le richieste dell'accusa Tutto da rifare e il pm annuncia: «Andrò in Cassazione»

L'assassino è senza volto Prosciolti Valle e Vanacore Cala il sipario sull'uccisione di Simonetta

Sessantatré pagine dattiloscritte, dieci giorni di discussione, poi, la sentenza: Federico Valle e Pietrino Vanacore sono innocenti. Sul delitto di Simonetta Cesaroni è calato il sipario. La quarta sezione della Corte d'Appello di Roma ha respinto la richiesta di rinvio a giudizio contro i due indagati, il caso è chiuso. Una sentenza dura, che smonta tutte le ipotesi accusatorie. Ma i due pm non si arrendono: presto il ricorso in Cassazione.

hanno dato questo risultato. Vengono in mente le parole pronunciate da Claudio Cesaroni, giusto dieci giorni fa, quando uscì sorridente e fiducioso dalla lunga udienza con i giudici che dovevano riesaminare il caso: «Se si ha la possibilità di trovare una prova, un riscontro in un caso di omicidio, perché mi devo sentir dire che i termini sono scaduti? Un assassino può restare libero solo per questo? Chi se la prende in sacoccia è chi è rimasto lì per terra». Ieri, Settembrino Nebbioso, il magistrato chiamato a rinforzo dell'accusa nei mesi scorsi, ha già annunciato che presenterà ricorso in Cassazione. Ma si tratta solo di un appello contro una decisione «di pura forma». La Corte ha respinto la richiesta di incidente probatorio, anche perché l'atto non è stato depositato in tribunale. E ieri il giudice ha mostrato ai giornalisti la copia dell'atto, con tanto di timbri e firma del cancelliere che ha ricevuto la notifica datata 20 maggio '94.

Di fatto, da ieri, il sipario si è chiuso. Punto dopo punto, la Corte, ha motivato le sue ragioni. Della commissione del sangue, il teorema Catalani, ne aveva fatto un punto di forza. Il Dna delle tracce di sangue trovate sulla porta - sosteneva il pm - sono frutto di una commissione del sangue di Simonetta e di quello di Federico. Da allora l'1/4/4 l'analisi sulla porta; Da allora 4/4 quello di Simonetta. Da allora 1/1/1 quello di Federico. I giudici hanno accolto la teoria del professor Fiori, contestata a suo tempo, anche dal Valle. La sua perizia è riportata nelle motivazioni teoricamente - si dice - l'ipotesi della commissione è possibile. Ma il sangue avrebbe dovuto essere concentrato in parti uguali e bisogna tener conto che il 13% della popolazione ha un Dna del tipo trovato sulla porta. Ed ecco le conclusioni. «Poiché la traccia del sangue asportato dalla porta è stata completamente utilizzata, nessuna perizia, in concreto, può essere svolta su un reperto inesistente. Non potendo dimostrare che la macchia sulla porta è dovuta al contributo di due persone è doveroso atterrensi alla condizione più probabile e cioè quella dell'attribuzione della macchia ad un'unica persona, la vittima».



Simonetta Cesaroni e, sotto, lo stabile di via Poma dove è avvenuto il delitto

ANNA TARQUINI

ROMA. Non ha volto l'assassino di Simonetta Cesaroni. Non c'è alcun colpevole per quel delitto, così violento, maturato in un pomeriggio d'estate di quattro anni fa in via Carlo Poma. Certamente - secondo la Corte - non è colpevole Federico Valle, il ragazzo anoressico e psicopatico, come hanno confermato tutti i periti, che frequentava spesso il palazzo e che per due anni è stato al centro delle indagini. E Pietrino Vanacore non ha pulito l'appartamento imbrattato dal sangue di Simonetta e del suo assassino. Da questo momento il caso è chiuso.

Dieci giorni di tempo, sessantatré fogli dattiloscritti, per segnare la parola fine sull'omicidio Cesaroni. E per avere una sentenza che doveva fare chiarezza e che invece si conclude con una domanda: chi ha ucciso Simonetta? La IV sezione della Corte d'Appello di Roma ha deciso: «Nessun colpevole» dei due indagati con formula piena, accogliendo in pieno la sentenza con la quale il gip Cappiello respinse la richiesta di rinvio a giudizio presentata dal pm Catalani. Tante scuse alla famiglia Cesaroni, «ma la corte deve tutelare i diritti dei cittadini» e Federico Valle e Pietrino Vanacore sono innocenti. E inammissibili sono gli indizi portati a loro carico dai due pm Pietro Catalani e Nebbioso così come la richiesta di incidente probatorio per eseguire «quei famosi esami» e

concludere le indagini. Respinta per decorrenza dei termini. Buone le testimonianze di Annamaria Scognamiglio dei parenti di Valle che dichiararono di aver visto il giovane, in casa, quel sette agosto. «Dichiarazioni ampiamente confermate - ha detto la Corte - che consentono di escludere che il giovane Federico fosse in via Poma». Respinta quella di Roland Voeller, l'austriaco che tirò in ballo il ragazzo. Respinte le testimonianze del dentista e delle infermiere che raccontarono di aver visto Federico con il braccio fasciato. «Testimoni insicure - dicono - e inattendibili perché indotte alla testimonianza dal loro datore di lavoro».

La cicatrice sul braccio Una formazione cutanea frutto di un intervento di chirurgia plasti-

Nessuna prova Una stroncatura netta per l'accusa: secondo i giudici Giuseppe Corsillo, Giuseppe Bozzi, Giovanni Morlino la commissione del sangue resta un'ipotesi che non può essere provata «per esaurimento dei reperti» e la cicatrice sul braccio di Federico non esiste. «La verità è un'altra - hanno detto i giudici - è che senza la ferita del Valle sul braccio ipotizzata dal pm, non ci si potrebbe neanche spiegare la commissione del sangue della vittima con quello del suo assassino, e dunque la stessa colpevolezza di Valle».

Indagini lacunose, buchi mai colmati e anche, bisogna ammetterlo, qualche errore procedurale



Così l'avevano definita i periti della pubblica accusa quella lunga smagliatura sul braccio di Valle. E Pietro Catalani chiese l'esame della Tac e della risonanza magnetica. Ma un lungo gioco di rinvii impedirono quelle analisi. L'ultimo, a pochi giorni dallo scadere dei termini per le indagini: l'avvocato di Valle, Figus Diaz, rifiutò di rispondere ad alcune domande dei periti che consideravano pregiudiziali. Federico eseguì l'esame privatamente, con esito negativo, e quell'esame è andato agli atti, accolto dalla Corte d'Appello. «A prescindere dalla circostanza che in causa non è stato neanche accer-

tato quale sia stata l'arma del delitto, si vorrebbe, da una tale constatazione trarre la prova del delitto. Ma una tale ricostruzione è verosimigliante... dal momento che non vi è certezza alcuna sulla natura della formazione... anzi, dagli atti emerge la prova che la formazione suddetta non presenta le caratteristiche di una cicatrice da ferita provocata da un'arma da punta e taglio, come un'arma cioè dalle caratteristiche di un coltello o lama piuttosto robusta».

sione di Pietrino Vanacore, prima accusato dell'omicidio e poi imputato di favoreggiamento dal pm. Non c'è nessun elemento che possa far dubitare della sua innocenza. «La stessa continua tranquillità del vanacore è riprova dell'assoluta innocenza dell'uomo, per il quale, proprio per la stima che riscuoteva, tutti i condomini di via Poma, e fra essi Valle, si erano tassati per far fronte alle spese processuali».

Pietrino: «È finita Ma che lungo incubo...»



Federico ora canta vittoria «Volevano un colpevole e avevano scelto me...»



MARISTELLA IERVASI
ROMA. Si è inginocchiato nel cortile di via Poma con le mani giunte ed è scoppiato a piangere. Così Pietrino Vanacore, portiere nel palazzo dove è stata uccisa Simonetta Cesaroni, ha reagito alla bella notizia: «Signor Vanacore, i giudici hanno emesso la sentenza. Lei è stato prosciolto dall'accusa di favoreggiamento...»
Le gambe del portiere non hanno retto all'emozione. L'uomo con la voce tremante e gli occhi lucidi ha cominciato a pregare. Giuseppa De Luca, la moglie, l'ha fatto alzare e lo ha accompagnato nella guardiola. La radio era accesa su «Radio Maria». E qui, Vanacore, ha cominciato a parlare. «È finita, è finita...», ha detto. «Dovevo essere stato per forza io a fare le pulizie? E ironicamente ha aggiunto: «Allora mi avrebbero dovuto dare la medaglia d'oro perché so pulire bene!»
Per quattro anni sotto i riflettori. Inizialmente nei panni del sospettato di omicidio. Vanacore, lei è l'unica persona che ha trascorso un periodo in carcere per questo giallo dell'estate. Poi la correzione del tiro e l'accusa di favoreggiamento. Un lungo incubo, che si è concluso solo ieri. Il verdetto: Pietrino Vanacore è innocente. Come il sente? Profondamente ferito. È disumano quello che hanno fatto. La fa-

miglia è sacra...
Ha mal pensato, sia pure per un attimo, di essere stato incastrato?
Ho sempre avuto fiducia nella giustizia e mi sono rifugiato nella fede, nel buon senso. Ho pregato e prego ogni giorno. Mi rivolgo al Bambin Gesù, il bambino rubato dalla chiesa dell'Arca Coeli.
Ma quel pomeriggio del 7 agosto del 1990, il portiere di via Poma dov'era. Quali locali stava rigovernando?
Vanacore non risponde. Scoppiò a piangere. «È finita. È finita», dice con un fil di voce. Poi carica alcuni tappeti arrotolati su un carrello portapacchi e si dirige verso la scala B. Ritorna alla guardiola poco dopo.
L'ultima udienza l'ha lasciato per dieci giorni con il fiato sospeso. Ha temuto un coinvolgimento nel delitto? Che l'accusa di favoreggiamento si tramutasse in un rinvio a giudizio?
Ho la coscienza a posto. Anche se una cosa del genere lascia dubbi.
Che genere di dubbi?
Il modo in cui gli inquirenti calcavano su di me, su di noi. Sono stato tartassato dalle sofferenze.
Con i Valle ha mai ricordato le tappe di questo delitto?
Loro stavano a casa loro io nella mia.

Chiederà il risarcimento danni, adesso, per tutto quello che ha subito?
Non ci sono soldi che bastino per pagare le sofferenze di questi quattro anni. L'incubo che io e la mia famiglia abbiamo vissuto non lo auguro a nessuno. Quello che abbiamo passato è indescrivibile. Lo sappiamo solo noi. Quattro anni di palpitazione, a ripetere come una litania: «Speriamo che finisca». «Solo io so fare le pulizie? Ma visto che so pulire così bene perché non ho preso la medaglia d'oro?»
Intende fare qualcosa, ora?
No. Chi ha colpa avrà la morte di Simonetta sulla coscienza.
Come festeggerà questo giorno?
Cosa vuole festeggiare. Vorrei avere solo la soddisfazione, dopo tante sofferenze, di guardare in faccia quel maledetto assassino. Ma soltanto Simonetta sa cosa gli hanno fatto, purtroppo.
Prova del rancore?
Certo che no. Non ho rancore nei confronti di nessuno. Dio disse: «Porgere l'altra guancia».
Vorrebbe dire qualcosa alla famiglia Cesaroni?
Ho sofferto insieme a loro. I condomini di via Poma come hanno vissuto questa storia? Mi sono stati tutti molto vicini. È indescrivibile la solidarietà dei condomini. Non saprei proprio come ringraziarli.

Il Pm Nebbioso «Una sentenza che lascia molti dubbi»
«Tutti i dubbi, i punti interrogativi, restano. Spero che la Corte accogliesse la richiesta di incidente probatorio per accertare l'esistenza o l'inesistenza di alcuni elementi. Ma questo è un processo indiziario». Settembrino Nebbioso, il pm affiancato a Pietro Catalani nel sostenere l'accusa, alza le braccia. «Non me lo aspettavo, speravo in una decisione interlocutoria che permettesse di fare chiarezza». «L'interpretazione della corte - dice - è tutta da approfondire. Non escludo un ricorso per Cassazione per l'ammissione della richiesta di incidente probatorio. Tutto deve essere valutato alla luce della sentenza che in materia di incidenti probatori è stata pronunciata dalla corte costituzionale». E i dubbi? «Si dice che Valle non si è mai sottratto agli esami. In realtà non è così. Non ha fatto gli esami perché si è rifiutato di firmare un questionario che riteneva pregiudiziale. Diciamo che si è rifiutato in maniera indiretta. Lacune? È evidente che ci sono state, ma l'intuizione di base era esatta. Questo è un delitto confinato a quell'ambiente, ce lo dice la logica. Non ha senso pensare a un delitto occasionale quando l'assassino si è preoccupato di rimuovere il sangue».

ROMA. «Dentro di me lo sapevo che sarebbe finita così. Io Simonetta Cesaroni non l'ho mai vista, mai incontrata. Oggi però provo pena per lei. Mi dispiace». Federico Valle, fino a ieri l'indiziato numero uno per l'omicidio di via Poma, da ieri è un ragazzo in libertà. Anche lui come il portiere Vanacore è stato prosciolto da ogni accusa. «Non sono facile alle lacrime - dice - Ma anch'io ho avuto un attimo di commozione».
Cosa farà adesso?
Mi riposerò e penserò alle vacanze. Ma come è mia abitudine deciderò dove andare all'ultimo momento. Sono fatto così.
Andiamo indietro nel tempo. Il 7 agosto del 1990 lei, dove si trovava? Cosa stava facendo?
Ero a letto a casa mia con l'anorexia. Nell'ufficio di Simonetta io non sono mai entrato. Non conoscevo neppure lei. È tutta colpa di quel Voeller. L'austriaco che mi ha tirato in ballo nel delitto. Mi ha fatto una cattiveria. Avrà avuto i suoi scopi.
Perché mai? Vi frequentavate, forse?
Mai visto, mai sentito. Sono stato «scelto» io. Voller non ha mai pronunciato il mio nome. Ai magistrati non ha fatto il nome di Federico. Semplicemente ha detto: «Uno dei figli del Valle». E guarda caso tra gli undici nipoti di mio nonno chi è finito nei guai per oltre due anni? Io. Solo perché abito a Roma.
E con Pietrino Vanacore, che rapporti aveva? Avete mai ricordato questa storia?

Con il portiere ho rapporti di cortesia. Buon giorno e buona sera. Vicendevolmente, tutte le volte che entravo in quel palazzo per salire da mio nonno.
Le sue angosce sono finite, ora. Prova odio o rabbia nei confronti di qualcuno?
I giudici hanno fatto la cosa giusta. Quando l'avvocato mi ha telefonato questa mattina per leggermi la sentenza (ieri, ndr), ho detto: «Ah! Che bello». Nulla di più, perché ero tranquillo. Me l'aspettavo che sarebbe finita così. L'ipotesi del rinvio a giudizio era lontana mille miglia dai miei pensieri. Tutt'al più potevano sottopormi alla biopsia, esame che del resto sono stato io stesso a chiedere nell'ultima udienza. Anche se, l'ammetto, a papà avevo detto di avvisarmi, qualunque fosse stato l'esito. In qualunque momento. Oggi so che la macchina giudiziaria non mi ha stritolato. Sono felice, ovviamente. Ma al Pubblico ministero - Pietro Catalani neppure adesso che è tutto finito gli stringerei la mano. Io mi sono tolto un bel macigno dallo stomaco. Immagino la sua faccia.
Quattro anni di indagini e anche questo giallo dell'estate resta un mistero indecifrabile. Chissà se un giorno ricostruiranno il movente, se scopriranno nuovi elementi, tali da poter aprire un nuovo capitolo d'inchiesta su Via Poma.
Tra quarantotto ore o mai più. L'assassino o si trova subito o mai più. Ora se la rinde.

La famiglia Valle, come intende procedere ora?
Certamente qualcuno pagherà per quello che ho patito in due anni e mezzo. Ma non voglio pensarci. Papà saprà come muoversi. Questa esperienza mi è servita molto sul piano psicologico. Sono diventato più forte da questo punto di vista. Forse potrà pensare anche a farmi una ragazza adesso. Ho capito quanto è importante l'amicizia, dal momento che tutti coloro che mi sono stati vicini mi hanno aiutato a superare i momenti più brutti. Andrò a festeggiare con parenti e amici, infatti. Questo diciassettesimo giugno lo vivo come una doppia festa: i giudici hanno capito che sono innocente nel giorno dell'onomastico di mio padre.
Violento è stato infatti l'attacco del padre del giovane: l'avvocato Raniero Valle, il quale ha sostenuto - nel corso di una conferenza stampa - che quanto è accaduto a suo figlio è stato «voluto, costruito». Serviva trovare un colpevole che andasse bene per tutti. Il legale difensore Figus Diaz, commentando la notizia di un ricorso in Cassazione, ha invece dichiarato: «Sarebbe d'obbligo occuparsi di indagini in merito al delitto e non continuare nei confronti di un innocente di cui si sa dalle carte che non ha fatto nulla. Soprattutto perché - ha continuato l'avvocato - le questioni richieste dal Pubblico ministero, come gli incidenti probatori, sono state respinte in maniera tecnico-processuale».